

## VALENTINA ACCA

### **Quando hai incontrato professionalmente Antonio Latella?**

Direi che il momento cruciale è coinciso con la creazione della compagnia del Nuovo Teatro Nuovo di Napoli, nel 2010, anno in cui Antonio ne divenne Direttore Artistico. Fu un'esperienza che durò un solo anno, ma che rimane un progetto che ha rappresentato una grande possibilità di mettere insieme una costante formazione artistica e il rapporto con la città.

### **Il rapporto con Napoli continua ad essere importante per te?**

È il luogo da cui guardo il mondo; il napoletano è la lingua delle mie origini ma è anche quella con cui mi scontro. L'aver appena lavorato con Antonio in "Natale in casa Cupiello" mi ha permesso di rivivere l'esperienza, per me meravigliosa, di poter pensare le parole in napoletano. In sintesi, è un rapporto simile ad un sentire interno che al momento della rappresentazione resta nascosto, intimo, ma continua ad esserci.

### **A livello attoriale, qual è il tuo approccio a questo spettacolo?**

C'è una possibilità dichiarata, esplicita, di poter creare una distanza, in certe zone del lavoro, e di giocare fuori e dentro il film. Credo abbia a che fare fortemente con l'interrogarsi di continuo sul tema dell'identità, che è naturalmente uno dei temi centrali di Fassbinder. In qualche modo Veronika è tutti noi, è l'emblema della tensione irrisolta tra la recitazione e la realtà. A me, come attrice, aiuta pensare a questa tensione. Veronika, del resto, recita anche nella vita.

### **Nella prima parte dello spettacolo interpreti Henriette, una delle due vittime femminili del film.**

Nel film è una vittima, è in qualche modo il simbolo di un amore paziente, disposto a tutto, che quasi si lascia trascinare dagli eventi fino a morire. Nel nostro allestimento le sono state affidate parole che rendono la sua morte più consapevole, quasi un suicidio inteso come scelta. Da attrice questo mi affascina molto, perché è come se dicesse: "qui finisce il mio compito, la mia funzione nello spettacolo". Per me è come se, paradossalmente, si chiamasse fuori dal mondo creato da Veronika per entrare nella vita reale. Riguarda anche il rapporto di cui ti parlavo rispetto alla tensione tra recitazione e vita reale; credo che Veronika usi la morfina anche perché non sopporta più questa tensione, non ha più forza, e quindi è costretta a recitare anche nella vita. Devo dire che è una tensione che non riguarda solo un'attrice, ma è profondamente umana, in ogni tempo e in ogni luogo.

